

GADDA, VICO E UN'EDIZIONE DELLA « SCIENZA NUOVA »

La riscoperta, dovuta allo zelo generoso di Dante Isella, di molte pagine gaddiane disperse in riviste e giornali poco accessibili non è ancora arrivata a restituirci un intervento che arricchisce il capitolo sempre più nutrito della fortuna di Vico presso gli scrittori novecenteschi, tra i quali già si annoverano, per limitarsi ai primi che vengono alla mente, Joyce, Beckett, Cecchi, Bacchelli, Ungaretti, Pavese. Né in questa galleria di nomi poteva mancare quello di Gadda, i cui interessi filosofici, negli anni tra il 1920 e il '30 soverchiano perfino l'attività letteraria. È vero però che i suoi "autori" sono propriamente altri: in primo luogo Leibniz, sulla cui teoria della conoscenza Gadda aveva concordato una tesi di laurea in filosofia con Martinetti, poi approvata da Banfi senza che però si giungesse mai a discuterla nonostante che tutti gli esami di profitto fossero stati superati. E poi Spinoza e Kant, spesso calati nell'ambianza positivistica derivata dagli studi amatissimi d'ingegneria. Tuttavia, proprio all'indomani della stesura della *Meditazione milanese*, ove trova sistemazione una complessa problematica epistemologica, Gadda consegna alle colonne della « Fiera letteraria » (V, 10 marzo 1929, p. 6) una recensione all'edizione laterziana della *Scienza Nuova Seconda* curata da Fausto Nicolini e pubblicata l'anno precedente. Se si considera che la *Meditazione* rimane manoscritta, quello su Vico risulta il suo primo scritto intorno a un filosofo, preceduto soltanto, come si evince dalla bibliografia allestita da Isella, da pochi altri racconti e contributi saggistici su Manzoni o sul teatro.

Resterebbe però deluso chi, sull'abbrivo della ristampa del capolavoro vichiano, si aspettasse un giudizio dal taglio speculativo, malgrado le premesse della *Meditazione*. In questo autentico discorso sul metodo Vico compare, accanto a Muratori, per dimostrare il relativismo della « volontà buona », i cui risultati, nei due grandi intellettuali del Settecento, sono lontanissimi da quelli del « povero cretinoschi »¹, sia pure pieno di volontà. Dipinto forse sul modello di certa iconografia romantica, Vico assurde in questo contesto a figura paradigmatica di genio dalle virtù naturali capaci di sollevare superlativamente gli effetti della volontà. E

¹ C. E. GADDA, *Meditazione milanese*, a cura di G. C. Roscioni, Torino, 1974, p. 115.

in altro punto, connotato non piú da intenti esemplificativi ma da severa riflessione teoretica, si qualifica come « vichiano » quel processo conoscitivo in cui Gadda, nel riconoscerci un « residuo » della propria filosofia, individua « una realtà regionale » che « si effonde e dilata in una piú compiuta realtà » e « una coscienza n » che « diviene supercoscienza $n + 1$ »². Con analoga sigla matematica poi evocata da Leonardo Sinisgalli³, l'altro ingegnere delle nostre lettere, la conversione del fatto nel vero comporta un ampliamento degli orizzonti gnoseologici caratteristico nella poetica gaddiana, contrassegnata dalla metafora narrativa del groviglio conoscitivo, del magma, del pasticcio da tradursi in enciclopedia erraticamente barocca che nulla esclude, in una crescita ambiziosa verso la totalità di cui la *Scienza Nuova* parrebbe condividere l'impegno e la vocazione. Forse era bene informato l'amico Cecchi quando, facendo di Gadda il Joyce nostrano, assicurava che « ha meditato su Vico »⁴. Ma, si diceva, sono spunti che nella recensione del '29 non trovano l'atteso sviluppo. Evidentemente, il debito con la filosofia è già stato pagato con la *Meditazione milanese*: chiariti a se stesso i nodi della propria epistemologia e sviluppate le implicazioni con l'« altra » cultura, è ormai venuto il tempo di consacrarsi al sacerdozio letterario.

A dirla in termini vichiani, la riedizione della *Scienza Nuova* offre a Gadda la possibilità di trascorrere dalla filosofia alla filologia, avvicinata con un'acribia veramente ammirevole. L'interesse allora si appunta in modo pressoché esclusivo sulla descrizione e sul giudizio dei criteri ecdotici adottati dal Nicolini e da questi illustrati nella *Nota* in appendice al testo. Ma poiché molto è qui dato per scontato, in quanto già espresso nell'edizione del 1911-1916, Gadda si affida anche a quella prima fatica nicoliniana, ove della logica editoriale si discute distesamente per settanta pagine. Mettendo a confronto le considerazioni complessive di Nicolini con i punti selezionati dal recensore, si intuisce subito ciò che sta a cuore a quest'ultimo. Tralasciata ogni notizia sull'autore a tutto vantaggio della sua « gloriosa opera », lo sguardo si ferma a lungo sulla materialità fisica e grafica del testo, del quale non importano tanto il contenuto, la dipintura, le dignità, la veste geometrica o gli attributi stilistici (tutte caratteristiche studiate da Nicolini), quanto la consistenza e la scelta dei caratteri. Non che Gadda non apprezzi la prosa di Vico, alla cui eredità risalgono, come si riconoscerà in altra sede, « buona penna e discettante favella » di tanti « avvocati e giuristi e nomoteti »⁵. Tuttavia, per adesso, l'autore del saggio sulle *Belle lettere e i contributi espressivi delle tecniche*, apparso proprio in quello stesso 1929 su « Solaria », è affascinato soprattutto dal « continuo alternarsi di ritto e corsivo con maiuscole a ogni momento »,

² *Ibid.*, p. 286.

³ L. SINISGALLI, *Furor mathematicus*, Roma, 1944, pp. 10-13.

⁴ E. CECCHI, *Letteratura italiana del Novecento*, a cura di P. Citati, Milano, 1972, vol. II, p. 883.

⁵ C. E. GADDA, *Nord-Sud, ancora*, in *Il tempo e le opere*, a cura di D. Isella, Milano, 1982, p. 234.

scandito da « interpunzione egualmente sbalorditiva » e « strabiliante ». Lungi dal ritenere questi accorgimenti un mero vezzo barocco, se ne segnala una loro funzione tassonomica: « il diverso formato del carattere de' titoli viene a dividere l'intero testo in cinque libri, e ciascuno d'essi in sezioni e capitoli. Mentre però la parola 'libro' figura effettivamente stampata [...], le parole 'sezione' e 'capitolo' non figurano mai, ma sono aggiunte nostre mentali, desunte dal diverso carattere di stampa, che subordina i capitoli alle sezioni ». E la curiosità eccitatagli da Nicolini, che trovava la pagina a stampa vichiana simile a una « carta geografica »⁶, deve essere stata talmente forte da indurre il diligente Gadda a recarsi alla Braidense per toccare con mano l'esemplare custoditovi della stampa 1744. Il commento che se ne fa, indugiando sulla rilegatura di « cartapeccora ottima », è tipico della mentalità gaddiana. Uno dei suoi interpreti più accreditati, che per l'appunto segnala il « ricorso a naturalistiche, minutissime descrizioni di fatti e di oggetti », corrobora questo giudizio riportando una *Nota* stesa da Gadda nel 1924 in apertura al primo dei *Cahiers d'études*, quaderni giovanili presentati nel loro aspetto esteriore e materiale con la stessa prassi accurata con cui si compila la scheda descrittiva di un codice⁷.

Nessuna meraviglia, dunque, se, anziché immergersi nello scrigno della *Scienza Nuova*, colma di tesori speculativi, Gadda non procede oltre il vestibolo, stimando « assai nitida » la stampa dei due tomi laterziani del 1928, di cui si specificano il numero delle pagine e il loro aspetto, l'indice e i caratteri dei capoversi, in ossequio a un imperativo di documentazione e di esattezza. Convinto che sia « un motivo tecnico » a dare « la stura a tutto un processo », egli predilige, da prosatore d'arte, entrare « nel cantiere primo del nostro lavoro, lasciate un attimo le questioni teologiche eccelse », tanto più che accanto all'ingegnere operano sempre « disegnatori e lucidatori [...] intenti a versar il pensato nei concreti segni dell'inchiostro »⁸. Né si tratta di un'attenzione transitoria da legarsi magari ai giorni in cui l'Italia scientifica attraversa una fase corporalmente positiva che porta a sopprimere molte cattedre di matematica pura per privilegiare la ricerca applicata⁹. In realtà il pragmatismo delle tecniche si eleva in Gadda a mito personale che, prolungandosi lungo tutto l'arco della vita, reca con sé, per esprimersi con Pasolini, un costante e « spudorato odore di laboratorio », promosso a simbolo di ordine, di simmetria, di efficienza da riverberare anche, e non da ultimo, sui « rigli » della « piazza d'armi della pagina ». Non per nulla quest'immagine solenne

⁶ F. NICOLINI, Introduzione a G. B. VICO, *La scienza nuova giusta l'edizione del 1744*, a cura di F. Nicolini, Bari, Laterza, 1911, vol. I, p. lxiv.

⁷ G. C. ROSCONI, *La disarmonia prestabilita. Studio su Gadda*, Torino, 1975², pp. 68-69.

⁸ G. E. GADDA, *Le belle lettere e i contributi espressivi delle tecniche*, in *I viaggi la morte*, Milano, 1977², pp. 74 e 67.

⁹ Cfr. R. MAIocchi, *Il ruolo delle scienze nello sviluppo industriale italiano, in Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, in *Annali della Storia d'Italia* Einaudi, Torino, 1980, vol. III, pp. 865-999, in particolare pp. 927-959.

appartiene a un articolo che, posteriore di vent'anni alla recensione della *Scienza Nuova*, ne trattiene, potenziata, una sensibilità raffinata, condivisa proprio con Vico, per l'iconismo della scrittura e per i risvolti a un tempo estetici e utilitaristici di opportuni « espedienti tipografici », soliti rendere « gran servigi ai poeti »¹⁰. Erede suo malgrado della lezione marinettiana e futurista, Gadda studia la « tecnica distributiva del materiale, della colata poetica, — nei lingotti vari dei versi —, cioè a dire dei righi »¹¹. Sicché i suoi nevrotici furori lo spingono in generale a pronunciarsi contro la « vaga disseminazione di virgole e di punti e virgole, buttati a caso, qua e là, dove vanno vanno, come capperi nella salsa tartara »¹², preferendo piuttosto il codice trecentesco della Riccardiana in cui il testo della *Commedia* dantesca appare « buttato giù senza interruzione alcuna, senza spazieggiature a fine verso: e con pochissimo sollazzo d'interpunzione »¹³.

Tutto ciò spiega il significato paradossale della recensione filologica alla *Scienza Nuova*, dove per un verso Gadda si sente attratto dalle singolarità grafiche e interpuntive dell'edizione curata personalmente da Vico, che con il manoscritto mandò in tipografia anche un dettagliato « Avviso al compositore »¹⁴ contenente tutte le direttive intorno ai caratteri tondi, corsivi e maiuscoli da impiegare, ma solidale per l'altro verso con l'editore moderno nel far sí che « i vantaggi pratici » prevalgano su una stampa « fedele fino allo scrupolo »¹⁵. È pur da dire che rispetto all'esplicito fastidio di Nicolini, insofferente verso « il grottesco risultato » di un « bizzarro alternamento di caratteri », Gadda si mostra piú benevolo, spingendosi a ironizzare un poco allorché, citando una perentoria asserzione nicoliniana secondo la quale il filologo avrebbe dovuto procedere trattando « il testo vichiano come materia bruta, cui convenisse dare aspetto di prosa mediante una razionale interpunzione », l'arguto recensore esclama parenteticamente « nientemeno! ». Tuttavia, dinanzi all'alternativa tra una riproduzione diplomatica, gradita soltanto « a qualche bibliofilo innamorato », e un'edizione critica modernizzata nella grafia e nella punteggiatura, comoda « a chi ha per lo studio il tempo poco e prezioso », Gadda non nutre incertezze. Nella sua formazione positivistica l'efficacia di un testo leggibile prevale sulla fedeltà troppo deferente alla lezione originaria, contentandosi che la *Scienza Nuova* nicoliniana rispetti solo « le intenzioni piú ragionevoli dell'autore », pur di « raggiunger quel tono di moderna eleganza e di necessaria chiarezza, che il lettore di oggi domanda a un libro di oggi ». Da questa prospettiva, l'edizione allestita per la collana degli « Scrittori d'Italia » si colloca « in primissima linea, per precisione e serietà di condotta editoriale ». Segno che, per quei tempi, la fatica di

¹⁰ C. E. GADDA, *Conforti della poesia*, in *Il tempo e le opere*, cit., p. 193.

¹¹ *Ibid.*, p. 192.

¹² *Ibid.*, p. 194.

¹³ *Ibid.*, p. 193.

¹⁴ Pubblicato nell'Introduzione alla *Scienza Nuova*, cit., del 1911, pp. xli-xlii, nota 2.

¹⁵ *Ibid.*, pp. lxiv-lxv.

Nicolini si distingueva per rigore e impegno, né poteva essere altrimenti, ancorché oggi, a distanza di mezzo secolo, i cultori di filologia sono divenuti assai più esigenti di Gadda, a riprova di come anche questa disciplina sia soggetta alla storicità.

Il dibattito promosso nel 1973 da Pietro Piovani e riportato su questa rivista ha mostrato, nel pluralismo delle voci, la volontà comune di sostituire il principio nicoliniano di fare intendere il pensiero di Vico per mezzo di interventi filologici suggeriti dal proposito di agevolarne la lettura con il rispetto per la lezione originaria anche nelle sue confusioni. Oggi dunque l'imperativo della fedeltà prevale su quello della chiarezza ottenuta con un'opera di semplificazione propria più del diffusore o propagatore d'idee che dell'editore incline a dotare la sua disciplina di tutti i crismi di un procedimento scientifico. Ma se Gadda non si avvede della confidenza talvolta eccessiva con cui Nicolini altera di fatto la prosa vichiana lasciandosi trascinare dai propositi « didattici », non è però da credere che in linea di principio egli sia favorevole a una filologia disinvolta o audacemente soggettiva. I suoi voti collimano anzi con le odierne pretese della scienza testuale più scaltrita, dal momento che si appella con vigore « a quel bisogno di serietà critica che, non ostante qualche accenno a nostro parere stonato apparso recentemente [...], è una nota caratteristica della cultura moderna ». E questo abito è tanto più necessario per « le opere a sfondo filosofico, com'è la *Scienza del Vico* ». Lavori siffatti non devono in alcun modo « subire la sorte dilettantistica che si vorrebbe infligger da taluni ai testi letterari, sia pure al fine lodevole di meglio diffonderli ». Gadda ammette che un'edizione critica si possa « ravvivare ne' tipi, nella grafia e nella interpunzione », ma non tollera che in nome della semplificazione e della leggibilità se ne appiattisca la genesi trascurandone le « preziose varianti ». La stratigrafia diacronica, importante sempre, è addirittura essenziale a un'opera di natura speculativa, della quale, appunto perché vi « è più consegnato di pensiero, interessa enormemente, non soltanto dal lato dell'erudizione storica, ma anche da quello ben più importante della esegesi e della valutazione di questo pensiero, il seguirne via via la formazione, l'assestamento, lo svolgimento, magari la crisi, per tutto quel periodo delicatissimo che va dall'abbozzo primo dell'opera alla... morte del responsabile ».

Il postulato gaddiano, di portata universale per la sua validità metodologica, si attaglia in modo particolare alla *Scienza Nuova* che, come con la consueta affabilità ricorda lo stesso cronista, « subì fin dagli inizi le tormentose prove non dirò della lima, ma addirittura della vanga ». A fronte di una storia testuale tanto accidentata e lussureggiante, Gadda sembra evidentemente soddisfatto della scelta operata da Nicolini delle varianti « più significative », e non di tutte come si desidera oggi, in un'età che, caratterizzata da una tecnologia ecdotica sempre più sofisticata, rende oltretutto superfluo l'asserto per cui « ogni lavoro del genere non può farsi se non da chi abita » nel luogo in cui sono depositati il « materiale a stampa » e il « materiale manoscritto », con l'invito conseguente a sfruttare, con una scelta un poco autarchica o municipale, « la miniera

locale ». L'immagine, una volta di più, conduce a una solida ideologia positivistica rafforzata dalla proverbiale laboriosità ambrosiana. Pur così distante dalla matrice idealistica di cui era imbevuto il napoletano e crociano Nicolini, Gadda finisce comunque per dividerne i principi filologici, prima che tra il sodale Contini e Croce si aprisse la polemica sulla « critica degli scartafacci ». Ma va precisato che se il sostenitore pervicace di un'attività estetica saldata ai momenti pragmatici dell'uomo e alla « sintesi operatrice del reale »¹⁶ si accorda con chi proviene dalle fila di un tipo di filologia spesso proclive all'intuizionismo e all'impressionismo è perché dallo schieramento di questa sono usciti anche studiosi della statura di Fausto Nicolini, talora spregiudicato per la troppa familiarità e frequentazione con Vico, ma sempre sorretto da quella « serietà critica » che un *round head* come Gadda non poteva che ammirare.

ANDREA BATTISTINI

¹⁶ C. E. GADDA, *Le belle lettere e i contributi espressivi delle tecniche*, cit., p. 80.